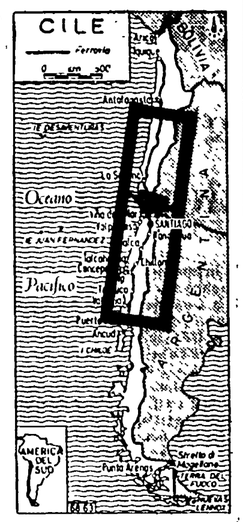
I SOCCORRITORI SONO OSTACOLATI DAL FUOCO CHE DIVAMPA NELLE CITTÀ

SANTIAGO — Alcune vetture con passeggeri a bordo rimaste bloccate sull'autostrada Pan-American che da Santiago porta a Llayllay.

Per 1600 chilometri città distrutte e strade cancellate



El Cobre cancellata dalle acque - Proclamato lo stato di emergenza - Decine di minatori bloccati nei pozzi invasi dalle acque di un bacino idroelettrico - I senza tetto si contano a migliaia - La metà delle case di Vina del Mar sono crollate

SANTIAGO, 29

Sono trascorse già più di 36 ore dal momento del terremoto che ha sconvolto le regioni centrali del Cile, ma il bilancio delle vittime non è ancora possibile e forse non lo sarà mai. Ufficialmente i morti sono 150 e i feriti circa 400; ma si tratta dei morti e dei feriti «contati», quelli, cioè, che si sono avuti nelle città — da Santiago a Valparaiso — solo sfiorate dal movimento tellurico. Il numero che conta, quello veramente spaventoso, è il numero dei dispersi, che ascendono addirittura a 1500; dispersi perché i loro corpi non sono stati più trovati, sepolti, come sono, sotto una coltre di fango alta sette metri. Per 1600 chilometri domina una marea melmosa che ha cancellato dalla faccia della terra interi paesi e strade.

E' in questa zona, tra la Calera, Nogales, El Cobre, che il violento terremoto — nono grado della scala Mercalli — ha avuto le sue conseguenze più tragiche: le scosse, durate un minuto e 20 secondi e accompagnate da forti boati, hanno letteralmente spaccato in due la diga del bacino idrico di Los Bronces: dalla falla una immensa colonna d'acqua è precipitata a valle da un'altezza di circa 90 metri, letteralmente schiacciando e spazzando via il villaggio di El Cobre e tutti i suoi abitanti, seppellendo quindi le macerie e i morti sotto una coltre di fango alta 7 metri.

A El Cobre, piccolo centro di contadini e di minatori, vivevano circa 500 persone delle quali solo due sono state rintracciate: un ragazzo rimasto a «galleggiare» sul fango e un minatore che proprio nel momento in cui la diga crollava stava tornando a casa e che è riuscito a fuggire prima che l'enorme massa d'acqua lo raggiungesse. Poi c'erano, ma non si sa quanti fossero, i minatori che dovevano trovarsi all'interno della miniera di rame «El Soldado» e che sono rimasti bloccati nei pozzi, invasi dalle acque. Reparti di truppa sono stati inviati sul posto per cercare di salvarli, ma il gesto è soprattutto morale: in realtà questi soldati non sanno neppure dove scavare, non sanno dove si trovavano gli ingressi della miniera, perché il mare di fango ha livellato ogni cosa, ha mutato il volto della zona, ha cancellato ogni punto di riferimento.

Altri villaggi hanno subito una sorte pressoché analoga — anche se i corpi delle vittime sono sepolti dalle macerie delle case crollate anziché dal fango — ma è difficile riceverne notizie e soprattutto è difficile raggiungerli. Quasi tutte le strade della zona colpita sono sconvolte da frane, da profonde crepe che rallentano la marcia dei soccorritori, i quali — oltre tutto — sono forzatamente limitati poiché il sisma ha investito fortemente un'area di 44.000 km. quadrati e, con violenza minore, tutto il Cile.

A Santiago le scosse hanno danneggiato numerosissimi edifici e fatto crollare una tribuna dell'ippodromo, in quel momento — erano le 12,35 — affollatissimo per le ultime gare della mattinata. Uno spettatore è morto, altri duecento sono rimasti feriti. Altra vittima, nella Capitale, una donna che, presa dal panico, si è gettata dalla finestra del suo appartamento al terzo piano di uno stabile del centro, sfracellandosi al suolo.

Valparaiso, il maggior porto del Cile, dove il 33 per cento degli edifici sono rimasti danneggiati, è un altro dei centri più colpiti. Appunto tra Santiago e Valparaiso va localizzato l'epicentro del sisma ed è stato qui che — al di fuori della tragedia di El Cobre — si sono avuti i danni più gravi e le vittime più numerose. Qui un gruppo di città, ognuna delle quali ha dai 10.000 ai 25.000 abitanti, sono state praticamente distrutte. A Quillopa, San Felipe, Llayllay, Los Andes, La Ligua, Cabildo, e Illapel sono crollati l'80 per cento degli edifici, il resto è minacciato dagli incendi scoppiati subito dopo. Nella sola Llayllay gli abitanti e i soldati che sono riusciti a raggiungere la cittadina, stanno combattendo contro undici focolai d'incendio i quali, oltre tutto, rendono intransitabile la strada che unisce la cittadina a Valparaiso, impedendo l'afflusso dei soccorsi e dei rifornimenti indispensabili per una comunità che non dispone più nulla e nella quale i senzatetto si contano a migliaia.

Gravissimi danni hanno riportato anche due delle località più note del Cile: il centro balneare di Zapallar, vicino a Santiago, che sarebbe stato pressoché distrutto, e Vina del Mar, presso Valparaiso, in cui circa il 50 per cento degli edifici sarebbero crollati. In tutte queste zone il capo del governo Frey ha decretato lo stato d'emergenza; dalle prime ore della sera entra in vigore il coprifuoco e le pattuglie dell'esercito hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista su chiunque sia sorpreso a rubare tra le macerie. Una misura, tuttavia, di carattere puramente preventivo, non sollecitata, cioè, da alcun episodio particolare. Al contrario, le autorità cilene hanno dichiarato che se la situazione non è letteralmente tragica — al di là, naturalmente, del numero delle vittime — lo si deve proprio al prodigarsi delle popolazioni colpite, al coraggio e alla calma dimostrati dagli abitanti delle zone sconvolte.

Come si è detto, non è stato sempre facile far giungere soccorsi, truppe, vigili del fuoco, mezzi meccanici per frugare tra le macerie alla ricerca delle vittime; ma alle difficoltà create dalla situazione, gli abitanti hanno saputo reagire organizzando immediatamente, quasi ovunque, squadre di volontari che si prodigano incessantemente nonostante la situazione resti pericolosa. Dopo le violentissime scosse di ieri, infatti, anche oggi si sono avuti altri movimenti tellurici di assestamento che non hanno provocato nuovi danni, ma che tuttavia sono stati avvertiti dai sismografi fino in Argentina e persino in Italia.

Nell'intento di contribuire ad alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite tramite l'ambasciatore italiano a Santiago è stato chiesto al governo cileno quali aiuti meglio risponderebbero alle più urgenti necessità.

Purtroppo questa capacità di affrontare i disastri provocati dai terremoti dipende in una certa misura dall'abitudine che le popolazioni cilene hanno: le scosse sismiche nel Cile sono infatti assai frequenti, anche a causa della conformazione geografica del Paese, costituito da una striscia di territorio molto stretto e allungato, che si trova esattamente al limite di quella che i geologhi definiscono una «linea di rottura», cioè una zona in cui la spaventosa pressione interna del globo terrestre trova di tanto in tanto uno «sfogo» superficiale costituito appunto dai terremoti e dai maremoti. Appena cinque anni fa, nel maggio del 1960, ad esempio, la zona di Concepcion fu investita da un terremoto e da un maremoto che provocarono la morte di oltre 5000 persone e ne lasciarono senza tetto oltre 370.000.

SAN FILIPE — Le rovine di un negozio dopo che i muri dello stesso sono crollati per il terremoto che ha colpito la città.

Le condoglianze di Saragat

Il Presidente della Repubblica on Saragat, informato del terremoto avvenuto nel Cile, ha inviato al Presidente della Repubblica cilena Frei, un telegramma di solidarietà a nome del popolo italiano. Analogo telegramma ha inviato il presidente del consiglio.

Atene

Rinnovamento della scuola e dell'economia negli interventi dei lambrakides

Il saluto della gioventù italiana portato da Massimo Loche

Dal nostro inviato

ATENE, 29

Stamane, dopo il rapporto organizzativo del segretario generale Takis Benas, è cominciata la discussione generale al congresso costitutivo della organizzazione della gioventù democratica greca. In pratica tutti i 210 delegati hanno chiesto la parola: la discussione si svolge con un ritmo incalzante e in sedute pressochè ininterrotte che dureranno — è previsto — fino a notte alta.

Stamane ha preso la parola anche il rappresentante della gioventù comunista italiana, salutato da lunghissimo applauso dei lambrakides tutti in piedi. Fra l'altro, Massimo Loche ha fatto un parallelo fra Gregory Lambrakis ed Eugenio Curiel, fondatore del Fronte della gioventù. Un paragone giusto per molti aspetti ma soprattutto perchè nella memoria dei due eroi è nato, nei due paesi, un impetuoso movimento unitario e antifascista della gioventù, che è stato fra le ragioni essenziali dell'abbattimento della dittatura. Naturalmente mille aspetti dei due momenti politici — venti anni fa in Italia, questi anni e questi mesi in Grecia — appaiono e sono diversi, ma si può ben fare un paragone e un parallelo fra la passione politica (e la durezza della lotta) nella Grecia che i giovani congressisti rappresentano oggi e l'Italia degli anni del dopoguerra, l'Italia del «Fronte della gioventù».

Questa passione politica abbiamo risentito oggi negli interventi dei giovani delegati, nelle loro brevi relazioni sulla attività svolta e sullo scontro col multiforme apparato repressivo dello stato, nello slancio di pionieri con cui — soprattutto nelle campagne — si fanno promotori di cambiamenti «oggi, subito» costruendo un tessuto di organizzazioni e di attività democratica, trasformandosi in squadre d'assalto per avviare la trasformazione delle cadenti strutture civili dei villaggi (Karamanlis ha fatto le belle strade dei turisti — si dice —, ma ha lasciato il resto della Grecia nelle condizioni in cui stava sotto i turchi).

Non a caso la destra invidia in questo slancio, in questa nuova forza democratica, uno dei suoi nemici principali e cerca di scatenare il progrom nei villaggi («dovunque voi trovate uno dei lambrakides — ha detto ieri il capo della destra ERE, Kannellopulos, parlando a Orestias, in Macedonia — dovete perseguitarlo, con tutti i mezzi»), mentre il capo del governo Papandreu lascia ancora in vigore la legge per cui vengono arrestati e buttati in carcere dei giovani, per esempio, solo perchè portano una Z di metallo all'occhiello della giacca, la prima lettera cioè della parola «zito» (viva) che sta a ricordare la frase «Lambrakis è vivo» scritto sulle bandiere dell'organizzazione.

Malgrado tutto però lo sviluppo della organizzazione Lambrakis è continuo e impetuoso e il suo segretario ha potuto porsi stamane l'obiettivo di raggiungere i 45 000 iscritti entro tre mesi (oggi sono circa 30 000 e così già rappresentano un grande fatto nuovo per la Grecia), di costruire 80 nuovi circoli e di rafforzare le strutture dell'organizzazione su tutto il territorio nazionale e all'estero, fra i 500.000 emigrati greci (una cifra enorme se si tien conto che la Grecia conta poco più di dieci milioni di abitanti).

Proprio questo dell'emigrazione è uno dei problemi centrali che ora l'organizzazione della gioventù Lambrakis si pone. Nel senso che essa chiede una nuova politica economica che permetta di avviare l'immane lavoro necessario per rinnovare la Grecia, liquidando il vassallaggio ai monopoli stranieri ribadito — nella pratica se non nelle dichiarazioni programmatiche — dal governo Papandreu. Così il congresso si è fatto promotore di una azione unitaria per la costituzione di centri che esaminino i problemi dell'emigrazione e che avanzino concrete proposte per fermare lo esodo.

Altro problema sottolineato dai congressisti è quello della scuola e, in generale, dell'educazione delle nuove generazioni. Il governo Papandreu ha abolito un anno fa circa certe tasse universitarie, ma questa si è charamente dimostrata una misura assolutamente insufficiente. E' necessario infatti ben altro: è necessario cacciare dalla scuola il fascismo, trasformando i programmi scolastici e rinnovando radicalmente le strutture e i metodi di insegnamento: liquidando, per esempio, il «bilinguismo» e facendo della lingua parlata del popolo greco la lingua ufficiale della scuola (mentre ora molti testi sono scritti in un idioma arcaico usato solo nei documenti ufficiali o nei vecchi romanzi); soprattutto facendo entrare nella scuola lo spirito della Resistenza e della democrazia, battendo lo slogan ipocrita «scuola senza politica» col quale si contrabbandano le piattaforme fasciste; infine aprendo la via dello studio ai figli dei lavoratori che oggi con estrema difficoltà possono arrivare alle scuole superiori.

Ma della scuola si è parlato a lungo al congresso anche per un altro motivo: perchè in un panorama di avanzata e di successo della gioventù di sinistra proprio l'università fa eccezione. In pratica, mentre le forze karamanliste non avevano potuto mai conquistare posizioni stabili nell'università al tempo delle repressioni, oggi esse si fanno avanti approfittando — si è detto — delle divisioni della gioventù antifascista e della «lotta su due fronti» degli aderenti al «centro» di Papandreu. Non è stato nascosto però che il problema è più complesso. Esiste cioè nell'università una seria influenza dello estremismo alimentata dalle polemiche nel mondo socialista e da una non episodica azione scissionista di alcuni gruppi che rifiutano l'azione unitaria dei «lambrakides» per fare fautori di piattaforme massimalistiche.

E' probabile che un certo alimento a stati d'animo di insoddisfazione — sui quali queste forze fanno leva — sia venuto oggi come reazione alle diffuse illusioni che la vittoria elettorale politica dell'anno scorso potesse, di per sé, aprire alla Grecia vie nuove di una effettiva democrazia. Quel che è certo è che l'influenza estremista sottrae oggi all'azione forze preziose (probabilmente non solo nell'università e non solo nel mondo dei giovani) ed è quindi il più serio e presente pericolo per il movimento operaio greco. E ciò avviene in una situazione politica generale nella quale la chiarezza delle piattaforme e insieme, il grande impegno unitario e lo slancio della lotta di massa, sono la condizione indispensabile per dare forza alla tenace azione attraverso la quale il popolo greco deve riconquistare — contro i tentennamenti e il paternalismo di Papandreu — i suoi diritti politici e sindacali e condizioni di vita più degne.

Aldo De Jaco

Fallita la farsa elettorale di Ciombé

LEOPOLDVILLE, 29.

La farsa elettorale, organizzata da Ciombé con l'intento di assicurarsi con una parvenza di legalità il controllo del paese, è fallita oggi miseramente nella capitale, dove mezzo milione di elettori (tutti gli uomini di età superiore ai diciotto anni, meno i militari e i deficienti) hanno atteso invano, per venti ore, davanti ai seggi, di poter esercitare l'obbligo del voto per non incorrere nelle severissime sanzioni previste per gli inadempienti. La città è rimasta paralizzata, e tenuta sotto controllo dai parà e dai gendarmi katanghesi di Ciombé. Infine, il «ministro dell'interno» Munongo ha fatto arrestare il presidente e il vice presidente della commissione elettorale, addossando a loro la responsabilità della mancata votazione.

Vienna

Ex partigiani dimostrano contro il neo-nazismo

Al corteo antifascista che ha attraversato il centro della città si sono uniti numerosi passanti

VIENNA, 29

Una colonna di circa 500 antifascisti che avevano fatto parte del movimento della Resistenza è avviato alle 17,30 dal *ring* all'Opera verso il centro di Vienna, per dimostrare contro le manifestazioni neonaziste organizzate di recente dal professor Borodajkewicz, della scuola superiore per il commercio mondiale, e da un certo numero di studenti. All'imbocco della *Philarmonikerstrasse* con la *Kaerntnerstrasse*, è avvenuto uno scontro tra i dimostranti e circa 200 studenti, i quali con grida e cartelli si dichiaravano seguaci del Borodajkewicz. Sono scoppiati tafferugli con scambi di pugni. Il corteo degli ex partigiani ha quindi proseguito la marcia, spesso fatto segno a insulti e lazzi di studenti neonazisti. Dopo avere attraversato le strade centrali, i componenti del movimento della Resistenza si sono diretti verso il monumento della Repubblica, presso il palazzo del Parlamento.

Negli scontri qualche dimostrante è rimasto ferito ma solo leggermente. Nella *Kaerntnerstrasse*, poco prima che la colonna dei dimostranti arrivasse in piazza S. Stefano, i controdimostranti nazisti hanno fatto esplodere un petardo. Strada facendo il numero dei dimostranti antifascisti è aumentato a circa 1 000.

Quando gli antifascisti e i controdimostranti sono giunti nella *Loewelstrasse*, presso il *Burotheater*, davanti alla sede centrale del partito socialista, il ministro degli Esteri Kreisky si è affacciato a un balcone e ha rivolto con la mano un saluto ai componenti del movimento della Resistenza. Allora i neofascisti gli hanno lanciato salve di fischi. Il ministro ha reagito con un gesto di disprezzo.

La dimostrazione è terminata davanti al palazzo del Parlamento, dove il vice presidente del movimento della Resistenza, Josef Hindels, ha pronunziato un discorso.

Israele critica le decisioni di Bonn sui crimini nazisti

GERUSALEMME, 29.

Il ministro degli Esteri di Israele, signora Golda Meir, ha dichiarato oggi in parlamento che il paese «non può nascondere la sua delusione» per la decisione del Bundestag di estendere la perseguibilità dei crimini di guerra nazisti di ancora quattro anni e mezzo. «Abbiamo ripetutamente chiesto insieme a molti altri nel mondo che i crimini nazisti non venissero inclusi nelle categorie di reati» ha detto la signora Meir. «Noi ci sentiamo particolarmente sorpresi dalla proposta del Bundestag di dividere i criminali nazisti in differenti categorie». La signora Meir ha sottolineato il riconoscimento di Israele da parte di Bonn «una tappa importante nell'affermazione della posizione israeliana in Europa»: ma questa iniziativa «per quanto felice non potrà far dimenticare i crimini nazisti».

giovedì 1° aprile

emissione di Buoni del Tesoro novennali 5% - 1974

per il rinnovo dei Buoni del Tesoro novennali 5% - 1965
presso la Banca d'Italia, tutti gli sportelli bancari gli Uffici postali

per le sottoscrizioni in contanti
prenotazioni presso le aziende di credito incaricate

■ 50 milioni di premi all'anno per ogni serie
■ esenzioni fiscali
■ rendimento dei nuovi titoli: 5,57 %

ROMA ads

Mosca

La «Pravda» critica il dogmatismo della rivista «Oktiabr»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Dopo l'articolo di Rumiantzev «Partito e intellettuali», che ha avuto una grande eco negli ambienti culturali sovietici, la Pravda ha pubblicato una critica serena ma ferma alle posizioni della rivista letteraria Oktiabr.

Per capire il senso di questo articolo, che sviluppa coerentemente, affrontando un caso particolare, la linea aperta e avanzata dell'articolo di Rumiantzev bisogna spendere qualche parola sulla rivista presa in esame dalla Pravda. Oktiabr ha dietro di sè una lunga storia letteraria, tanto è vero che si avvicina al suo cinquantesimo anniversario. Attualmente ne è direttore Kocetov, le cui posizioni conservatrici hanno trasformato la rivista in una specie di roccaforte del dogmatismo dalla quale partono regolarmente violenti attacchi personali contro tutti coloro che hanno il torto di condurre una onesta ricerca nel campo delle arti e che la rivista prende di petto accusandoli di volta in volta di «occidentalismo», di «cosmopolitismo», di «nichelismo», eccetera.

Fino ad ora, tuttavia, nessuno aveva osato criticare pubblicamente la rivista Oktiabr e il fatto che sia proprio la Pravda ad aprire un discorso critico sui metodi della rivista, conferma che qualcosa di nuovo matura nei rapporti tra partito e intellettuali. Qualcosa di nuovo che ha avuto un altro segno, per esempio, nella decisione dell'ultimo Comitato centrale di esonerare Leonid Ilicior dalla carica di segretario del Partito e di responsabile della Commissione ideologica.

L'articolo odierno della Pravda si distingue per il tono oggettivo, sereno della critica, il tono cioè di chi si preoccupa giustamente di non fornire pretesti a polemiche personali ma di individuare i dannosi riflessi che può avere nello sviluppo della vita letteraria sovietica l'azione di una rivista come Oktiabr.

L'indirizzo di Oktiabr, rileva la Pravda, è teoricamente giusto quando la rivista afferma di difendere i principi del realismo socialista, del carattere eroico della letteratura, del ruolo del lavoro nella formazione dell'uomo contemporaneo: ma diventa «intollerabile nella realizzazione pratica poichè l'applicazione dei principi è ben lontana dall'essere all'altezza delle esigenze».

La prontezza della rivista nel sostenere ciò che è già acquisito assume spesso nella pratica un senso del tutto opposto. Esteriormente, afferma la Pravda, la rivista dà l'impressione di essere su posizioni di punta «ma in realtà essa rimane su un piano statico di difesa e a volte semplicemente di confusione. Negli interventi della rivista non si avverte la volontà di andare avanti, verso i problemi non risolti che si presentano davanti all'attualità letteraria. La rivista al contrario dà l'impressione di essersi fermata a ieri e di voler restare su tali posizioni».

Qui la Pravda prende vari esempi di come Oktiabr affronta criticamente i problemi letterari. Recentemente la rivista ha attaccato il poeta Kirsanov accusandolo di avere ammesso l'esistenza di una contraddizione tra «padri e figli». Ora, scrive la Pravda, «non c'è niente di stupefacente nel fatto che ogni generazione porti alla letteratura il suo utile contributo, il suo sentimento del tempo, le sue idee nuove».

E ancora: Oktiabr ha ripetutamente attaccato Solzenitzin per ciò che rappresentava di critica al passato la sua opera letteraria. Niente di male, afferma la Pravda, che qualcuno non sia d'accordo con l'autore di «Una giornata di Ivan Denisovic» e che se ne discuta. Tuttavia «gli argomenti usati da Oktiabr molto spesso non convincono perchè sono tendenziosi e soggettivi», perchè (e qui viene sollevato il caso dell'attacco di Oktiabr a Konstantin Simonov) «sono fondati su gusti personali, sulla arbitrarietà critica, sulla faziosità di gruppo». Articoli del genere servono soltanto «a disorientare gli scrittori e i lettori».

La Pravda insomma dichiara che non si può essere d'accordo con troppe cose che appaiono su Oktiabr. Che la leggerezza con la quale la rivista affronta importanti problemi letterari non è del resto compensata da alcun lavoro costruttivo, di ricerca, di approfondimento.

«Non basta — scrive la Pravda — lo spirito polemico, occorre larghezza di vedute e una fondata visione dei problemi della letteratura contemporanea, occorre fedeltà ai principi non a parole ma nei fatti e un costante interesse all'attività artistica e creativa»: la caccia agli errori, lo spirito chiuso, gli attacchi volgari e personali non servono a nessuno e tanto meno allo sviluppo della letteratura sovietica.

«La rivista — conclude l'organo ufficiale del PCUS — è chiamata a sviluppare una critica letteraria su basi marxiste, ad arricchire l'esperienza di questa critica, a rafforzarne la unità. Ma ciò può essere conseguito soltanto se la rivista parte dai compiti creativi della critica letteraria sovietica, se eleva il livello della discussione, se agli attacchi improvvisati sostituisce obiettivi e argomentate analisi delle opere».

a. p.